

La popolazione sordocieca

Cercare di definire la popolazione sordocieca non è un compito semplice. Infatti, se per la sordità si può far riferimento ad una cultura e ad una lingua condivise all'interno di una comunità, nella sordocecità tale condivisione non è presente. Questo è dovuto, principalmente, all'estrema eterogeneità della popolazione sordocieca che rende peraltro ardua una suddivisione in gruppi distinti. L'unica ripartizione attualmente accettata è, infatti, quella tra individui che nascono sordociechi e individui che lo diventano durante il corso della vita.

Secondo la definizione dell'associazione Sense UK: "Una persona è considerata sordocieca quando la perdita parziale o totale della vista e dell'udito, causa difficoltà nella comunicazione, nell'accesso all'informazione e nella mobilità".

Tali difficoltà rischiano di minare profondamente la condizione del soggetto sia a livello individuale che delle relazioni sociali con una conseguente compromissione della qualità della vita in tutte le sue sfumature.

Sordocecità e comunicazione

La sordocecità è una condizione distinta sia dalla sordità che dalla cecità e non può essere considerata come la semplice somma delle due. Infatti, le esigenze della persona sordocieca risultano essere ben più complesse rispetto a quelle della persona sorda o cieca.

Da un punto di vista comunicativo, l'interazione si baserà su uno dei sensi normalmente considerati vicarianti o secondari: il tatto. In Italia, i tipi di comunicazione tattile più diffusamente riconosciuti sono il Malossi e la lingua dei segni tattile.

Il Malossi viene solitamente utilizzato da quelle persone nate cieche e divenute sorde nel corso dello sviluppo. In base a questo metodo, alcune parti del palmo della mano vengono fatte corrispondere alle lettere dell'alfabeto. La mano della persona sordocieca diventa simile ad una tastiera di un computer pizzicata o toccata a seconda delle lettere alfabetiche necessarie per produrre le singole parole.

La lingua dei segni tattile viene, invece, impiegata da quelle persone sorde che hanno appreso la lingua dei segni e sono divenute cieche nel corso della vita. In base a questa modalità comunicativa, la persona sordocieca posiziona una o entrambe le mani su quelle del suo interlocutore segnante al fine di discriminare attraverso il tatto la configurazione, la posizione e il movimento del segno nello spazio. La punteggiatura del discorso e l'espressività del viso, non potendo essere colte visivamente, verranno elicitate attraverso variazioni dell'intensità del segno.

www.sense.org.uk

Alliegro, M. & Micelisopo, M. 1996. L'educazione dei sordociechi. Phonenix, Roma

Edge, J. & Matsumoto, A. 2007. Introduzione alla sindrome di Usher. Edizioni Kappa, Roma

Collins, S. & Petronio, K. 1998. What happens in tactile ASL? GUP, Washington D.C.



Fonte: *“Colpire nel Segno. Newsletter della Roberto Wirth Fund Onlus”, n° 3 Autunno/Inverno 2008*